

Dittatura mediatica, un passo avanti

Il disegno di legge del ministro Gasparri, appena approvato alla Camera con significative assenze e voti diffidenti all'interno della maggioranza, si avvia all'esame del Senato e alla definitiva approvazione.

Coperto da numerosi tecnicismi e rinvii a precedenti normative il progetto si caratterizza per non affrontare in questo campo che è per molti centrale, e forse decisivo, il gigantesco conflitto di interessi che ha per soggetto principale l'attuale presidente del Consiglio.

Berlusconi, per chi lo avesse dimenticato, è proprietario di tre canali televisivi nazionali, controllore (come si è potuto verificare di recente con la nomina del consiglio di Amministrazione) delle reti nazionali della Rai di cui è azionista principale il ministro del Tesoro e dunque il governo, e ancora vero e proprio dominus del sistema pubblicitario radiotelevisivo e cinematografico, oltre che proprietario della maggiore casa editrice italiana, la Mondadori.

È significativo che il ministro Gasparri si sia preoccupato di contraddire molte precedenti dichiarazioni dando alla maggioranza parlamentare il potere di nominare il presidente della Rai.

Dopo l'incidente, per così dire inatteso, che aveva portato alla designazione di Paolo Mieli, cioè di un giornalista non subalterno al governo, si è provveduto immediatamente a dettare una norma che toglie a cariche istituzionali che possono di tanto in tanto avere un sussulto di autonomia, il potere di nomina e ridarlo interamente al governo attraverso la maggioranza parlamentare. Ma, a leggere il disegno di legge approvato all'ultimo esame, il

Possibile che nella maggioranza non ci sia una ribellione tra chi continua a credere nella democrazia?

presidente del Consiglio, tramite il suo fido scudiere Gasparri, non si è accontentato di questo risultato che è già notevole in una situazione di semimonopolio dell'informazione radiotelevisiva e di prevalenza a suo favore della carta stampata (quotidiani e settimanali per intenderci) che ha raggiunto da due anni a questa parte.

Non si è limitato a mantenere nell'etere (contro una sentenza della Corte Costituzionale, non osservata neppure negli anni novanta quando al governo c'era il centro-sinistra) i tre canali televisivi di Mediaset: l'opposizione parlamentare è riuscita alla Camera, grazie alle assenze e ai voti di una parte della maggioranza che è andata in libera uscita, a ritornare alla cifre di due canali nazionali come il massimo per i due protagonisti del duopolio ma non è arduo prevedere che il Senato rimetterà le cose a posto e Rete 4 non sarà costretta ad andare sul satellite.

È andato oltre e, guarda caso, in questo paese i giornali (che, se-

La residua e difficile battaglia sul disegno di legge Gasparri diventa al Senato una decisiva battaglia di libertà. Sarà violato ancora una volta uno dei principi fondamentali della Costituzione?

NICOLA TRANFAGLIA

Italiani di Piero Sciotto

Si afferma il nuovo diritto internazionale

J.U.S.

Non è facile e tornano i fantasmi del passato

Vietnam Hussein

Maramotti



Cessate il fuoco... e smettete di fumare

PAOLO HUTTER

Ricerca sulla parola-chiave: fumo. Il fumo nero di Bagdad nei polmoni, allarme Unep (l'agenzia ambientale dell'Onu): è supersmog, saranno migliaia di morti premature. Il fumo delle multinazionali del tabacco: Philip Morris è stata tra le principali sostenitrici della campagna elettorale di Bush, più della Esso. Perché la si dimentica nelle liste dei prodotti da boicottare?

Le suppliche sul fumo: leggo il modello di una lettera di un anno fa da sottoscrivere rivolta alla Philip Morris che si chiede di rinunciare alla pubblicità dell'uomo Marlboro, perché attrae irresistibilmente e porta al fumo milioni di giovani nel terzo Mondo. Il boicottaggio del fumo: è

del dicembre scorso un servizio della Associated Press dai territori palestinesi che documenta un calo drastico del consumo di Marlboro come protesta verso il sostegno Usa a Sharon. Era la sigaretta più fumata a Gaza e West Bank. Il risultato del boicottaggio è stato un vantaggio per le Gauloises, e pensare che a dicembre Chirac non si era ancora profilato così chiaramente. I disastri del fumo: la mia ricerca è su Philip Morris - Bush - Iraq ma non posso far a meno di registrare, en passant, che si parla di quattro milioni di morti per il tabacco ogni anno. L'equivalente di tante guerre. Ultime novità: la Philip Morris (a cui fanno capo Marlboro Muratti Merit ecc) è in difficoltà negli Usa per una

nuova supermulta dovuta a pubblicità ingannevole. Ma non sono certo i bushisti ad aver messo in difficoltà il colosso del suo fumo, anzi. Ha persino cambiato nome, ora si chiama Altria (e possiede anche gli alimentari Kraft). Ricordi di fumo: ho fumato per più di trent'anni, credeva che smettere fosse difficile, invece è bastato non ricominciare dopo un raffreddore. Ora fatico a sopportare il fumo degli altri. Se non possiamo far cessare il fumo, cessiamo il fumo. Scusate il disordine, provo a concludere più logicamente: 1) la multinazionale Philip Morris ha fortemente sostenuto Bush, non si possono boicottare significativi prodotti Usa trascurando le sigarette. 2) sarebbe meglio approfittare



per smettere di fumare ma se non ci riuscite fumate francese o italiano. 3) si presume che i prodotti Philip Morris superino il 60 per cen-

to del mercato italiano, facciamogli almeno perdere la maggioranza.

In occasione di questa domenica a piedi del 6 aprile che coinvolge più di 60 città italiane, torno un attimo ai temi più frequenti di questa rubrica. Oggi in decine di città italiane col pensiero alla pace oltre che alla qualità della vita urbana si svolgono le marce non competitive Vicinà della Uisp e le iniziative di "Cento strade per Giocare" di Legambiente. Proprio ieri l'associazione ambientalista ha comunicato la sintesi finale del tour del Treno Verde nelle città italiane. Particolarmente grave il problema micropolveri a Padova e

Torino. Emerge nelle altre città il problema "rumore" soprattutto a causa dei motorini: è una spirale negativa, dato che il motorino viene usato in alternativa al congestionamento delle auto. Ma in quasi tutte le città dove è stato fatto il Trofeo Tartaruga, cioè lo stesso tragitto con mezzi diversi, la bicicletta non è più lenta del motorino, anzi spesso lo supera. Non siamo condannati a un futuro sempre più motorizzato.

Un'esperienza veramente eccezionale è stata condotta nell'ultima settimana di marzo dalle scuole medie di Nova Milanese. Gli alunni si sono organizzati e per tutta la settimana

nalistico. Ed è chiaro a chiunque voglia riflettere appena un poco che in una simile situazione influisce in maniera assai forte sul pluralismo delle voci e sulla effettiva libertà di stampa e di informazione.

Ma tutto questo non basta ancora per il bisogno di controllo dell'informazione che anima il governo della cosiddetta Casa delle libertà: occorre evitare ad ogni costo che possano nascere e affermarsi a livello radiotelevisivo imprese locali che potrebbero con il tempo crescere, magari attraverso grandi sottoscrizioni o cooperative di operatori sempre più ampie, ed è perciò che il disegno di legge Gasparri si preoccupa di rendere particolarmente difficile la vita di stazioni radiotelevisive a livello locale rendendo per questa via ancora più soffocante il duopolio collusivo nazionale.

In questa situazione, dopo le leggi illiberali sulla giustizia, bisogna dire con chiarezza che la residua e difficile battaglia sul disegno di legge Gasparri diventa al Senato una decisiva battaglia di libertà: se il testo rimarrà eguale a quello della Camera o addirittura, come si annuncia, addirittura peggiore, ci troveremo in poco tempo di fronte a un'ulteriore chiusura delle possibilità già così limitate di pluralismo, all'intensificarsi di un bombardamento massiccio sulla maggioranza degli italiani. Possibile che anche nella coalizione al potere non ci sia una ribellione tra quei parlamentari che continuano a credere nella democrazia, tra gli editorialisti dei grandi giornali indipendenti? Dobbiamo rassegnarci ancora una volta alla violazione così aperta di uno dei principi fondamentali della nostra costituzione?

Ci troveremo in poco tempo di fronte a un'ulteriore chiusura delle possibilità già così limitate di pluralismo

cara unità...

Quando eravamo tutti americani...

Ezio Pelino

Eravamo tutti americani di fronte alla tragedia delle torri. Quelle braccia senza volto che agitavano disperate un fazzoletto, una camicia, uno straccio indistinto sulla soglia della morte ci commossero e sono ancora nel cuore. Ora ci chiamano anti-americani perché abbiamo contrastato e respingiamo - inutilmente - il cinismo di una guerra preventiva, fuori della legalità internazionale, contro l'ONU, che costituisce l'unico antidoto, seppure imperfetto, di un mondo dominato dalla legge della giungla, dalla legge del più forte. Un dittatore che si poteva disarmare, se veramente questo fosse stato l'obiettivo, che stava collaborando come non mai nel passato, i cui misfatti risalgono a molti anni addietro e il cui rapporto con l'attentato di New York non è stato mai dimostrato, così come le armi di distruzione di massa non sono mai state trovate né utilizzate in questa guerra disperata. Se non ora, quando?

Si erano proposti come liberatori, sono stati accolti da invasori. Non fiori, ma armi. Armi povere, arcaiche, obsolete contro la superpotenza mondiale. La fionda contro la più sofisticata tecnologia di morte. Anche per questo la guerra, sempre ingiusta, lo è, se possibile, ancora

di più. Altro che Davide e Golia, i Vatusi e i pigmei, Gulliver e i lilipuziani.

Nemmeno gli sciiti della regione di Bassora, da sempre nemici irriducibili dei sunniti di Saddam, si sono sollevati. L'aggressione anglo-americana ha prodotto il capolavoro di trasformare un odioso dittatore in eroe, domani in martire. Giovani di tutti i paesi musulmani accorrono a sacrificarsi per la causa araba, si candidano kamikaze. E tutto lascia presagire che ne vedremo, dopo la guerra, molti in azione in Usa e, forse, in Europa. La guerra che doveva combattere il terrorismo, lo alimenta e lo moltiplica, come era, peraltro, facilmente prevedibile. Una guerra che ha fatto strage di donne e bambini, derubricati ad effetti secondari. Doveva essere una guerra pulita, chirurgica, di liberazione, appunto. Si vive senz'acqua, senza cibo, senza luce, sotto una pioggia di bombe. Intelligenti. Ormai siamo all'assedio della città di Bagdad. All'assedio come nel medioevo. Ma non piovono olio bollente o fuoco greco, ma bombe a grappolo, le cluster bomb, la cui area di deflagrazione è di 80.000 mq, quanto 11 campi di calcio: corpi mutilati, dispersi per decine e centinaia di metri, incendi che divorano tutto. Sono state dichiarate illegali dalla Convenzione di Ginevra, ma cosa conta quando il diritto è tornato ad essere la legge del più forte. Una tenaglia di ferro e di fuoco da terra e dal cielo sopra Bagdad: sarà scontro caseggiato per caseggiato, casa per casa. Dobbiamo augurarci che la palma della vittoria coroni rapidamente gli invasori.

La storia già volta pagina, è tempo di affari, i potenti si spartiscono i lucrosi appalti della ricostruzione: business is business. Il petrolio iracheno è lì per questo.

Ma il piccolo Mohammed, che solo ieri mano nella mano della

madre era al mercato fra le povere bancarelle della frutta, mentre con l'altra serrava un lercio orsacchiotto, si sveglia nello schifoso letto d'ospedale senza braccia e senza gambe e per una schifosa interminabile vita si trascinerà alla porta della moschea per esibire i moncherini alla pietà caritatevole dei fedeli.

Come si impara e si insegna la libertà?

Sandra Cotronei

Gentile Direttore, vorrei raccontare l'esperienza relativa a 4 mesi in cui mio figlio ha frequentato la prima elementare in una scuola pubblica molto apprezzata della Capitale.

Nessuna attenzione all'inserimento anzi fastidio delle maestre di fronte ai disagi manifesti di alcuni bambini. Dov'è nella pratica la "continuità tra i cicli" di cui tanto si parla? Dov'è la capacità di accogliere quello che il bambino ha vissuto e costruito negli anni precedenti?

I bambini vanno accolti e accompagnati, troppo comodo pensare che questi passaggi vanno da sé e concentrarsi solo sulle nozioni e abilità insegnate. Inoltre ogni materia ha un valore formativo che sarebbe importante considerare invece di continuare a stimolare esclusivamente la sfera cognitiva dei bambini.

"Superato" l'inserimento sono emersi problemi di gestione della classe, prepotenze tra bambini, vandalismi vari.

In questo clima si è pensato bene di farli scaricare con la visione di

numerosi film (soprattutto nelle giornate di pioggia). Guardavo mio figlio e vedevo un fiore appassire. Niente musica, nessuna manualità di qualsiasi tipo, rarissima l'attività motoria. A scuola manca uno spazio adeguato, mi viene spiegato. Ma l'aula? Se si concepisce l'aula come uno spazio statico e non dinamico, ogni fantasia creativa appassisce. Questa rigidità nello spazio esterno diventerà rigidità interiore, rigidità del pensiero.

Non dimentichiamo che la libertà non si insegna: è l'educazione che rende possibile la libertà.

È mai possibile portare avanti un "progetto di educazione ecologica" e lasciare che in classe si rompano astucci, libri, quaderni? Questi oggetti costituiscono "ambiente" più vicino al bambino ed egli deve imparare a capirne il valore e rispettarli. Il resto verrà da sé.

Bisogna riempire di anima e cuore quello che si fa e quello che si dice, oggi più che mai.

Mi hanno risposto "Io il mio mestiere lo so fare", "Io insegno da 20 anni", ma ci sono mestieri, come quello dell'insegnante, che mestieri non sono, bensì vocazioni. La conseguenza, care maestre, è un danno enorme alla società. Perché il materiale umano che voi trattate saranno gli adulti del futuro e il futuro sarà migliore solo se gli uomini saranno migliori.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it